

Modena, Serge Latouche e la sua utopia praticabile

Il teorico della decrescita al Festival Filosofia: «Usciamo dall'impostura della crescita illimitata»

NOSTRO SERVIZIO

MODENA - "Abbondanza frugale" è il curioso ossimoro che il teorico della decrescita Serge Latouche propone al Festival Filosofia di Modena. La sua lectio magistralis, l'ultima della kermesse di tre giorni dedicata al tema delle Cose, ha posto con estrema urgenza la questione della necessità di uscire dal modello della crescita a tutti i costi. «Altrimenti moriremo di consumo. Non possiamo più reggere l'illimitata produzione di merci, di rifiuti, di bisogni consumistici. Dobbiamo restituire l'economia alle scienze morali». Come dire: l'economia non è solo affare di mercato.

La crisi? Secondo il filosofo francese non si può risolvere restando dentro al paradigma del modo di produzione capitalistico, ma semmai smontandolo.

L'abbondanza può - secondo lui - conciliarsi con la frugalità. Latouche la chiama "un'utopia praticabile".

Il suo ragionamento - dipanato di fronte ad una piazza Grande di Modena gremita all'inverosimile, domenica pomeriggio - ha preso le mosse dalla «grande

impostura della società dei consumi». «L'era dell'opulenza ha tradito la promessa dell'abbondanza. La crescita illimitata non soddisfa autenticamente i bisogni e i desideri dell'uomo. Anzi ci rende tutti più insoddisfatti. Il marketing è costruito appositamente per farci desiderare sempre più (un pubblicitario una volta mi disse: farvi sbavare è il mio mestiere). La pubblicità è funzionale al diabolico girotondo della società consumistica. Ha ormai colonizzato il nostro immaginario: ci fa credere di aver bisogno di prodotti assolutamente inutili». Con una battuta scherzosa, rivolto alle donne, Latouche dice: «Non sto parlando di beni durevoli come la lavatrice che ha affrancato le donne dall'obbligo del lavare i panni a mano, ma di ben altri prodotti, come il soffiatore di foglie morte, ad esempio».

Il filosofo francese non trascura di parlare dell'obsolescenza programmata dei beni prodotti oggi: «Un computer, una lavatrice, sono fatti apposta per non durare. Si esauriranno, si romperanno e i pezzi di ricambio non ci saranno. Ormai costa meno ricomprare un prodotto, anziché

aggiustarlo. E intanto produciamo masse di scarti». Il discorso scivola poi sui temi dell'esauribilità delle risorse, sul rapporto tra tempi del lavoro e tempo libero, sulle droghe e i farmaci che ci intossicano. Ma ad intossicarci, secondo Latouche, è il modello stesso di consumo. «Nella società dei consumi noi abbiamo barattato il desiderio con il soddisfacimento di pseudo-bisogni. Non potendo trovare il significato perduto (che potrebbe essere la relazione, la solidarietà, la disposizione verso gli altri) abbiamo orientato il desiderio verso il possesso».

Dal possesso, secondo Latouche, siamo diventati "dipendenti". Le soluzioni? «Svelare l'impostura e poi ricostruire un sistema dove all'obsolescenza programmata si sostituisca il riciclaggio programmato, dove si decolonizzi l'immaginario invaso dal consumismo per reincantare il mondo, dove si persegua l'autonomia energetica ed alimentare, dove si pensi la terra come un luogo da abitare e non da saccheggiare». Questo, per Latouche, «è il nuovo imperativo per la sopravvivenza stessa dell'umanità».

Donata Meneghelli

Sopra il filosofo Serge Latouche. A sinistra il pubblico all'incontro del Festival Filosofia (foto Meneghelli)

